



Città di Amalfi

---

## *Sintesi storica*

### *Realizzazione e metamorfosi di Piazza Municipio*

Non è noto se la riconfigurazione sia stata in qualche misura realizzata, comunque, la possibilità di unificare le due estensioni si ripresentò concretamente al momento della soppressione dell'istituto religioso.

In realtà, già prima di ottenere l'ala sud-est, i governanti in carica decretarono che mettere in comunicazione i due larghi rivestiva un ruolo prioritario per lo sviluppo della città<sup>1</sup>. Come aveva previsto Matteo Camera prima dell'avvento del flusso veicolare, era indispensabile un posto dove collocare i mezzi, per cui si voleva la rimozione di ogni ostacolo alla circolazione che risultava difficoltosa perfino nella piazza del duomo, per le continue variazioni altimetriche<sup>2</sup>.

Del progetto di Cherubino Lucibello si è discusso in precedenza, così come della disputa con il Fondo Culto risolta con un risarcimento *una tantum* da parte del Comune, in quanto, contrariamente alla soluzione avanzata dall'arch. Malpica venti anni prima, che non intaccava il complesso monastico, il collegamento fu ricavato più ad ovest, sventrandone l'estremità orientale.

Intanto, come per il meridionale, nel distretto in causa il tramonto del potere delle monache risvegliò ben presto le pretese da parte dei privati<sup>3</sup>.

È il caso di Alfonso Casanova<sup>4</sup>, acquirente, nel 1868, del cosiddetto "quartino di Campolillo" – a lungo reclamato dal Consiglio municipale – un caotico aggregato di appartamenti dislocati in un piano terraneo e

---

<sup>1</sup> ASS, *Prefettura II s.*, b. 112, f. lo 89, "Comunicazione dei larghi Campolillo e Scario". Il 31-5-1865, il regio delegato Cappellieri trasmise al prefetto il verbale del Consiglio comunale del 26 maggio, nel quale, esaminato il progetto Lucibello, si deliberò lo stanziamento di £ 1.300 per la realizzazione. I lavori si qualificarono "altamente reclamati dalla civiltà non meno che dall'assoluta necessità di aversi un locale dove possono alloggiarsi i carri ed ogni altra specie di vetture che attualmente ingombrano le vie di passaggio", considerando nel contempo che il livellamento ed una più ampia comunicazione tra i due larghi avrebbero contribuito "a rendere più decente la città" anche dal punto di vista edilizio (ASCA, *Registro deliberazioni del Regio Delegato dal 5-11-1864*). Inoltre, il successivo giorno 27 si deliberò il pagamento di £ 1.151 al muratore Pietro Carrano per la ricostruzione di due volte sottoposte al largo Scario o S. Nicola. Le fabbriche si erano spinte fino "alla base dello stabile delle suore di Carità" (ibidem).

<sup>2</sup> M. RUSSO, *Trasformazioni sette-ottocentesche...*, cit., pp. 131-135.

<sup>3</sup> Anche per l'area orientale si registrano tentativi di occupazione fin dal passato. Sul finire del Settecento, Andrea di Benedetto, proprietario di una vicina casa con giardino, l'aveva ampliata, guadagnando la vista dell'interno del monastero. Alla risentita protesta delle suore, che gli avevano intimato di sospendere i lavori, non si era fermato, per cui si era ricorso alla R. Corte, che ordinò di riportare il tutto allo stato iniziale, obbligandolo a fare a sue spese lumi ingredienti di palmi 7 di altezza e chiudere la loggia ed una piazzetta di terra con mura di palmi 7 "a spina pesce a calare". Al che, egli rivolse un'accorata supplica alle religiose e allo stesso arcivescovo, perché si tralasciasse il giudizio, che venne accolta (ASS, *Protocolli notarili di Amalfi, V.M. Casanova*, vers. 1999, b. 111, f. 367v, atto del 25-7-1782).

<sup>4</sup> ASCA, cat. I, F. 13; ASS, *Prefettura II s.*, b. 78, "Occupazione di suolo pubblico denominato Campolillo commesso da Casanova Alfonso". Cfr. verbali: Giunta Municipale del 12-2-1870 (richiesta di autorizzazione di un consiglio straordinario per deliberare sulla citazione ricevuta), Consiglio comunale del 15-2-1870.

due superiori, che aveva l'ingresso e la facciata principale sul piazzale della Trinità, affacciando a sud e a nord con aeree balconate e terrazzi, uno dei quali sovrapposto all'antico cavalcavia, e comprendente un giardinetto<sup>5</sup>

Il Casanova, ritenendo di propria spettanza lo spazio antistante, vi fabbricò un pilastro a sostegno di un nuovo fabbricato. Immediatamente le autorità – dopo aver consultato l'ing. Bellotti, che confermò l'inequivocabile natura pubblica dei dintorni dello stabile – gli ingiunsero di ripristinare lo stato iniziale, ma egli, per tutta risposta, citò il sindaco davanti al Tribunale Civile di Salerno, incolpandolo del diroccamento del piccolo fondaco – contestato dal Fondo Culto – che pensava rientrasse nella proprietà, reclamando un indennizzo per gli ipotetici danni subiti con la perdita dell'appoggio<sup>6</sup>.

Dichiarando che il nuovo piedritto corrispondeva ad un altro "secolare", impiantato nell'angolo opposto sotto il "vecchio" edificio, ed entrambi collocati tra le "molte linee di ruderi" presenti nelle sue pertinenze, ribadì il diritto, pervenutogli insieme all'immobile, sul lotto che le religiose avevano acquistato dai del Giudice al momento della fondazione e che avevano sempre gestito<sup>7</sup>.

Quale sia stato l'esito della controversia, protrattasi a lungo tra denunce e controdennunce, non è chiaro, per assenza di adeguata documentazione, ma soprattutto per le notevoli metamorfosi apportate in seguito. Infatti, il concetto della piazza unica fu oggetto di molteplici proposte formulate nei decenni successivi, senza giungere mai a compimento. Nel 1878, fu contemplata nello schema di riassetto della viabilità interna, affidato all'ing. Bellotti, a margine degli interventi nelle arterie collinari di Sopramuro e Castaldi, discendendo verso S. Maria Maggiore<sup>8</sup>.

I lacunosi grafici e le scarse note tecniche esplicative testimoniano in ogni caso le condizioni conseguenti all'operato di Cherubino Lucibello, il quale aveva ricavato davanti alla dimora civica un vaso quasi quadrato, che faceva seguito alla strombatura compresa proprio tra il Municipio e l'Educandato, insediandosi nell'ex SS. Nicola e Elena, e sfociava nel passaggio ottenuto con lo sfondamento della chiusura intermedia, all'altezza della quale doveva essersi fermato. Il professionista picentino preparò una precisa

---

<sup>5</sup> Ivi, cfr. la relazione dell'ing. Giuseppe Bellotti del 20 dicembre 1869. A sinistra del portone erano due bassi coperti a volta; sul primo ballatoio della scala si apriva un quartino, composto da una stanza voltata con una loggetta rivolta a sud ed un compreso di forma irregolare adibito a cucina. Sul secondo era un altro appartamento, formato da due ambienti voltati con un terrazzino ed uno stretto vano sovrapposto al cavalcavia che univa i due larghi, dotato di focolare e forno. Sullo stesso si collocava un terzo alloggio, consistente in due camere sovrapposte ai bassi, un'altra confinante con la proprietà Pansa e la cucina, con focolare, forno, lavello e luogo immondo, conclusa da una curvatura e divisa in tre parti. Di fronte alla terza tesa era una residenza di cinque camere voltate, una delle quali priva di lume e un'altra addetta a cucina con focolare e cesso e con una terrazza sporgente su Campolillo. A sinistra del riposo della quarta rampa c'erano due vani, sempre coperti a volta, ed un altro in più compresi che fungeva da cucina con focolare e cesso. Sull'ultima era il sesto quartino, comprendente quattro ampie stanze voltate, l'alcova, tre piccoli locali, in uno dei quali era il forno, una cucinetta, due logge, una coperta, l'altra scoperta. L'insieme era sormontato da terrazzi su diversi livelli, un piccolo soppalco con tettoia ed un giardinetto e confinava a sud con il largo S. Nicola, a est con i beni di Andrea e fratelli Casanova, a nord con il largo Campolillo e ad ovest con i Pansa.

<sup>6</sup> Ivi, Verbale del Consiglio comunale del 15-2-1870. L'amministrazione municipale spiccò un'ordinanza di sospensione, alla quale il Casanova rispose con una citazione in giudizio presso il Tribunale Civile, dichiarando che il suolo era di sua proprietà. Il consesso civico rivendicò il secolare possesso del largo, riconoscendogli solo il diritto sullo stabile delle benedettine, pervenutogli con l'acquisto. Il 1° luglio 1871 il sindaco inoltrò al prefetto una memoria sulla vicenda e nell'assemblea civica del 9-5-1874 si decise di adire ad una causa contro l'interessato.

<sup>7</sup> Casanova sostenne nella citazione di aver appreso della sua potestà da una Platea del 1763, nella quale si riferiva che, nel 1580, le monache avevano acquistato da Giovan Alfonso del Giudice un "largo diruto e pieno di sfabbricata, sito e posto in questa città di Amalfi, e propriamente a Campolillo, confinante da capo con li beni degli eredi di Andrea Milano quondam Giuseppe, da piede via pubblica, da un lato verso levante li beni del Venerabile Convento di San Francesco del capo e dall'altro la Chiesa Metropolitana". A riprova di ciò "ogni e qualsiasi innovazione, riforma, restauri, cumolo di materiali, ed altro praticato in detto largo a Campolillo tutto e sempre fino alla soppressione delle precennate Benedettine venne fatto a di costoro spesa". Nella documentazione reperita non si è trovato nessun riferimento all'acquisto in parola, non solo, ma lo spazio, considerandone la posizione ed i confini, poteva rientrare solo nelle pertinenze di Aurelia o, più probabilmente, di Ascanio del Giudice.

<sup>8</sup> ASCA, n. i., cat. X, "Progetto di sistemazione delle vie interne di Amalfi, dal largo Campolillo alla piazzetta Casanova", arch. Giuseppe Bellotti, Salerno 15 gennaio 1878. L'elaborato si compone di: pianta, profilo longitudinale, sezioni trasversali (in scala 1:200), computo metrico e stima dei lavori. Sia i grafici – su carta telata ed acquerellati – che gli scritti sono stati gravemente compromessi dall'umidità che ha portato alla perdita di vaste parti.

planimetria del settore tra la strada marittima ed il retro della cattedrale, delimitato dalla “stretta del duomo”, che la separava dal cenobio, evidenziando i camminamenti che vi confluivano, le strutture preesistenti ed i nominativi dei proprietari, quasi tutti della famiglia Casanova. Al collegio si attaccava il primo dei loro blocchi, seguito dal famoso “quartino” – al di sotto del quale delineò con particolare cura lo stretto sottopasso – posto a cavallo tra i due spiazzi, affacciando per lo più sul posteriore e confinante con Andrea Panza ed un giardino, sempre dei Casanova.

Segnando con un tratto rosso il da farsi, pensò inizialmente di congiungere la litoranea all’ambito settentrionale mediante un ampio e sinuoso tragitto comunque pianeggiante, fiancheggiato da larghi marciapiedi, esteso fino alla strozzatura centrale, poggiandolo su diverse colmate e sul rinnovato condotto voltato, accogliente le acque provenienti dalle colline. Il successivo salto di quota veniva superato con una vistosa scalinata, larga quanto l’intero cammino, inclusa tra alti ripiani, che sbarcava sulla piazzetta, che andava necessariamente ribassata di circa un metro<sup>9</sup>. Nel disegno venne programmato un nuovo ingresso alla residenza comunale dalla strada orientale, all’interno di un corpo aggiunto a nord del fabbricato, quasi analogo a quello che lo stesso Bellotti ideò due anni dopo per l’Agenzia delle entrate.

Il proponimento subì un mutamento alla fine del 1878<sup>10</sup>. Il secondo elaborato mantenne l’attraversamento del largo con un serpeggiante percorso, che, però, acquistava la pendenza utile a raccordarsi con la porzione a monte tramite massicci riempimenti e spianamenti. La soluzione, in parte realizzata, considerava pure lo spostamento della gradinata per via Sopramuro, allora come oggi appoggiata alla parete di fondo della cattedrale, e che, invece, si voleva ricostruire perpendicolarmente, lungo l’adiacente giardino dei Casanova. L’intenzione rimase evidentemente sulla carta, mentre maggiore aderenza con quanto fu effettivamente eseguito si ritrova nella modalità di accesso al Palazzo di città, affidata ad uno scalone esterno, attaccato al limite del complesso, rappresentato nel disegno con l’originario profilo decisamente obliquo e l’unica stanza emergente nella testata, al di là del corridoio, inglobata nell’ampliamento successivo. Alla spaziosa e breve rampa seguiva la “terrazza d’ingresso” che immetteva alla scala del Comune, anticipando l’idea definitiva che la vide traslata di qualche metro più a nord per l’interposizione del blocco edilizio, costruito in seguito dal medesimo ingegnere.

Ma, neanche in quella occasione si riuscì a sistemare interamente la parte a settentrione, per cui, dopo sporadici interventi<sup>11</sup>, nel 1908, il perito Antonio Carrano fu chiamato a completarla, montandovi, tra l’altro, gli stessi basoli di pietrarsa, posti in precedenza solo nella piazza davanti al Municipio<sup>12</sup>, iniziativa revocata dopo l’appalto dal commissario prefettizio, il quale ritenne superflua la lastricatura, non essendo il sito transitabile per mancanza di sbocchi carrabili<sup>13</sup>. Le rimanenti opere furono, comunque, portate avanti con notevoli aggravii per gli imprevisti presentatisi, tra cui la ricostruzione della volta della fognatura sottostante, che si trovò lesionata e comunque emergente rispetto al rinnovato piano stradale<sup>14</sup>.

Come si desume dalla rappresentazione rinvenuta, lo stato ricalcava quello registrato dagli ingg. Camera e Somma nel 1900, a riprova che neppure la presenza dell’ospedale aveva apportato significativi cambiamenti. Difatti, permaneva la disposizione conferita dal Bellotti circa trent’anni prima, con vaste aiuole che formavano i “giardinetti pubblici”, ai lati del movimentato tragitto che si fermava davanti all’ingresso del nosocomio, mentre, a perpetuare la secolare esistenza di una bocca d’acqua a Campolillo, sotto la via per il cimitero, in luogo del pozzo donato dalle monache all’inizio del Settecento, si trovavano i “pubblici fontanini”, allacciati alla costruenda rete idrica .

---

<sup>9</sup> I lavori interessavano una superficie di mq 850, di cui 245 dovevano essere lastricati. Allo scopo erano necessari imponenti scavi e successivi riempimenti, mentre, per reggere i due rialzi ai lati della scala si dovevano formare dei muri di m 21,00x0,70x0,70. Per tutti i bordi era prevista la pietra vesuviana.

<sup>10</sup> Ivi, “Progetto di sistemazione dalla via Campolillo alla piazzetta Casanova”, arch. G. Bellotti, Salerno 4 dicembre 1878, pianta, scala 1:200.

<sup>11</sup> Nel 1903, con la direzione del perito Graziano Carrano, si costruì un canalone sotto la salita Sopramuro, da Campolillo all’ingresso del palazzo Casanova (ivi, F. 663, progetto del 14-1-1903).

<sup>12</sup> Una scheda sull’elaborato si ritrova in F. ANASTASIO, R. ANTONICELLI, *Progetti e realizzazioni...*, cit., pp. 97, 98.

<sup>13</sup> ASS, *Prefettura II s.*, b. 99. Il Consiglio comunale, nella seduta del 20-11-1909, esaminato il progetto Carrano, datato 31 ottobre, approvò la spesa di £ 2800, ritenendo che, essendo la maggior parte della piazza già basolata, era giusto completarla. In precedenza, il commissario prefettizio non condivise la decisione e la stralciò dalla delibera del 31-1-1908.

<sup>14</sup> Il 22-12-1910 Carrano comunicò al sindaco che, in corso d’opera, si era verificato che la volta della fognatura sottoposta alla piazza si trovava al di sopra del nuovo basolato e che era lesionata. Per ricostruirla occorrevano £ 270.

Il rivestimento dell'impiantito con lastre lapidee costituì la seconda fase del già menzionato progetto del geometra Graziano Carrano del 1929 e fu tralasciato per disposizione del commissario prefettizio, che lo giudicò nuovamente inutile<sup>15</sup>.

La piazza Municipio assunse l'odierno assetto solamente nel 1934. In concomitanza con l'allestimento nel Salone Morelli del "Museo storico della Costiera Amalfitana", l'ex giardino claustrale, frammentato tra il Comune e l'ospedale, fu riunificato ed organizzato a verde pubblico<sup>16</sup>. La naturale posizione rilevata della superficie risultò sottolineata dai due alti podi collegati da gradini posti a proseguimento della scalea che saliva al Municipio. In asse con l'imponente delimitazione in pietra vesuviana, avente come sfondo il porticato eretto a sostegno del loggiato della sala grande, si elevò il monumento ai caduti con aiuole negli spazi laterali, nei quali vennero disposti reperti antichi, in particolare rocchi di colonne provenienti da edifici perduti, tra cui la chiesa bizantina del X secolo di S. Lorenzo del Piano, demolita nel 1895<sup>17</sup>.

---

<sup>15</sup> Ivi, Delibera podestariale del 26-1-1929, "Ricostruzione basolato corso F. Gioia, Piazza Municipio e piazzetta Fontanella"; ASCA, cat. X, F. 74, "Pavimentazione in basoli della piazza Municipio", ing. S. Camera.

<sup>16</sup> La sistemazione fu curata dall'Azienda Autonoma Soggiorno Cura e Turismo. Ivi, cat. I, F. 44, "AASCT, Amalfi. Registro delle deliberazioni prefettizie", delibera del 22-3-1934.

<sup>17</sup> Ibidem. Nello stesso momento si stanziò la cifra per riparare e mettere in opera due colonne, ritrovate abbandonate e spezzate nel cimitero e datate al X secolo. Per la sistemazione si approntarono due plinti in pietrarsa, si lucidarono i fusti e si ricomposero i frammenti.